MANI PULITE. Il difensore, Spazzali, chiederà che gli atti vengano accorpati con Brescia

Comincia oggi il processo d'appello a Sergio Cusani

MILANO. Questa mattina ricomincia, in appello, il processo più spettacolare dell'era massmediate. Sergio Cusani, l'imputato numero uno di Tangentopoli, si prepara ad affrontare il giudizio di secondo grado, questa volta si spera, senza telecamere puntate e senza virtuosistici duelli tra accusa e difesa, che trasformarono il primo processo, in una specie di intricato serial televisivo. Anzi, è probabile che oggi stesso il processo si apra e si chiuda con una lunga sospensione, se verra accettata la richiesta di rinvio depositata ieri dall'avvocato Giuliano Spazzali. Il protagonista dei memorabili duelli combattuti in fil di spada con Antonio Di Pietro, questa volta non sarà solo. Cusani si è scelto un collegio di difensori, del quale fanno parte l'avvocato Giuseppe Bianchi e due professori del foro di Bologna, Nicola Mazzacura e Gaetano Insolera. E già questa mattina, oltre alla richiesta di rinvio, Spazzali solleverà un eccezione di competenza territoriale: in pratica chiederà che il processo venga accorpato a quelto di Brescia o in subordine, che venga sospeso fino alla conclusione di

La maudiangiente
Cerchiamo di chiarire la complessa geografia giudiziaria della vicenda Enimont, quella per cui Gardini, come è noto, pago la maxi-tangente di 170 miliardi a politici e faccendieri. La posizione di Cusani, fu strak-iata, per decisione di Di Pietro, e l'imputato, dopo cinque mesi di reclusione, fu rinviato a giudizio, con rito immediato e giudicato da solo. Il tribunale quindi, emise una sentenza, che necessariamente non teneva conto, nella distribuzione delle pene, del ruoto degli altri imputati. La schiera dei Craxi, Fortani, Sama, Carofano e il lungo elenco di politici e faccendieri coinvolti nella vicenda, fu giudicata a parte, coi processo Enimont due, ancora in corso. Nei prossimi giorni dovrebbe concludersi con la senten-za, ma già adesso si può riscontrare una palese disparità nella richiesta di pene: Cusani è stato condannato a 8 anni di rectusione, mentre per protagonisti di primo piano, come Sama e Garofano o per i destinatari della maxi-tangente come Craxi e Forlani Antonio Di Pietro chiese pene decisamente più blande, di tre anni o

poco più. Un altro stralcio di que-sto processo, fu trasferito a Brescia, quello che riguarda l'ex presidente del tribunale Diego Curtò, ma Brescia, assieme al giudice, ha rinviato a giudizio anche tutti i principali imputati di Enimont, tra cui Cusani. A Milano sono accusati di finanziamento illecito ai partiti, nella città della leonessa di corruzione. «Lo stesso reato - ha spiegato ieri Spazzali -- viene affrontato in tre sedi diverse, con tre letture diverse. Il processo Cusani rappresento la liouklazione di una classe politica, i processo che si svolgera invece a Brescia è una resa dei conti econo mica e ha una valenza molto attua te: in sostanza accoglie la tesi del l'Eni che rivuole i soldi sborsati per la maxi-tangente».Prosegue Spaz ra man-rangeme». Prosegue Spaz-zali: «A fronte di una condita di sitaria e della impossibilità di arrivare alla verità, è possibile fare l'appetlo? No».

Le betteglia di Spezzali

Comunque, se le istanze di Spazzali non verranno accettate, l'avvocato promette battaglia. Me-diobanca è il suo primo bersaglio ·La tireremo in causa tutte le volte che se ne presenterà l'opportunità». Battuta al cianuro anche per l'attuale amministratore delegato dell'Eni, Franco Bernabè: «Di Enimont sa tutto quello che conviene sapere e quindi non ha raccontato niente». Cusani, che leri era presente alla conterenza stampa del suo legale, ha evitato come sempre di far trasparire le emozioni. Tranquillo? «Sì, certo». Ma questa volta ha schierato un esercito di avvocati per la sua difesa.... A dire il vero sono io che sono davanti a un plotone d'esecuzione». $\square SR$.



«Processate gli uomini Publitalia»

Chiesto il rinvio a giudizio per Dell'Utri e altri 36

La Procura di Milano ha chiesto ieri il rinvio a giudizio di tutti gli uomini di punta di Silvio Berlusconi. Una lista di 37 persone, indagate per l'inchiesta Publitalia, tra cui il presidente della concessionaria di pubblicità Marcello Dell'Utri, Urbano Cairo (Mondadori pubblicità), Giancarlo Foscale (Standa), i latitanti Romano Comincioli e Giampaolo Prandinelli. Al centro della vicenda 40 miliardi di fondi neri.

SUSANNA RIPARONTI

 MILANO. In un colpo solo, la procura milanese ha chiesto il rin-vio a giudizio di tutti gli uomini dell'ex presidente del consiglio Silvio Berlusconi. Una lista di 37 imputati da ieri è ai vaglio del gip: si tratta dei personaggi coinvolti nell'in-chiesta su Publitalia, i'aorta finanziaria del gruppo Fininvest, accu-sati di reati che vanno dal falso in bilancio all'appropiazione indebita false fatturazioni, ricettazione e bancarona. Il tutto per un giro di una quarantina di miliardi di fondi neri, creati con fatture false e utiliz-zati per voci non contabilizzate nei bilanci del gruppo. In testa all'elenco ci sono Marcello Dell'Utri, presidente della concessionaria di pub-blicità del Biscione e Giancarlo Fote di Publitalla, attuale amministratore delegato della Standa oltre che cugino di Berlusconi. La lista continua con gli inafferrabili Ro-mano Comincioli e Giampaolo Prandinelli, latitanti da quando le procure, rispettivamente di Milano e di Torino, hanno emesso ordini di cattura a loro carico. Comincioli è un uomo della prima ora di Silvio Beriusconi, da sempre suo fedelissimo collaboratore e prestanome. Il sodalizio tra i due iniziò con l'Edilnord, negli anni sessanta e atualmente, era considerato il numero due di Pubitalia, anche se sulla carta figurava come collaboratore. Prandinelli, vicedirettore di Pubblitalia, è accusato di ricetta-zione. Altro nome di tutto rispetto è quello di Urbano Cairo, approdato

ai vertici di Mondadori Pubblicità, dopo essersi fatto le ossa in Pubbli-talia, Con lui è inquisito tutto il suo clan, ovvero altri otto componenti della sua famiglia, madre e fratelli compresi. Assieme avevano creato un'azienda, la Publivis, finita nel gi-ro delle false fatturazioni destinate ai bilanci occulti dei Biscione. Tra i personaggi eccellenti ci sono an-cora Valerio Ghitardelli, ex diretto-re generale di Telepiù e attuale direttore della Rusconi, Franco Bosisio, l'uomo che è diventato famoso con la concessionaria italiana dei mitici Swatch e Romano Luzzi, en trato nelle grazie del Cavaliere come suo maestro di tennis e passato a incarichi più delicati, nella ge stione della sua contabilita illegale Completa la lista un lungo elenco di personaggi minori, titolari di aziende fantasma che fungevano da «cartiere» per conto della Fininvest. Producevano cioè «carte», fat-ture false, per giustificare movi-menti di denaro extracontabili.

Questo è solo il primo stralcio dell'inchiesta Pubblitalia, un'indagine che si è faticosamente distri-cata in quel meccanismo a scatole cinesi che è l'assetto proprietario della Fininyest. Per ora si sono individuati i principali protagonisti e le carte che provano la falsificazione dei bilanci e la creazione dei fondi

neri. Non si sa in quali tasche siano (initi quei 40 miliardi accertati. L'in-dagine era partita tra mille difficoltagnie eta paria la mine dinkorta nel marzo dello scorso anno, con una richiesta di arresto per Marcello Dell'Utri e altri cinque personaggi: tra questi Romano Luzi, il pomoregista Lorenzo Onorati, in arte Lawrence Weber e Ghilardelli. Prima ancora che il giudice per le indapini preliminari firmasse per le indagini preliminari firmasse il provvedimento, Berlusconi mise il provvedimento, Berlusconi mise in moto tutto il suo apparato televisivo per vanificare il provvedimento. Il Tg5 decise di fage i nomi dei candidati alle manette è con questa scella, che sfiorava il favoregiamento, bloccò l'operazione. Malgrado mille ricorsi, per Dell'Utri e soci le porte di San Vittore non si sono mai aperte e il tempo ha fatto il resto. L'uttimo pronunciamento sulla vicenda stabiliva che esistevano gravi indizi di colevolezza a no gravi indizi di colpevolezza a suo carico, ma che ormai aveva avuto tutto il tempo di inquinare le prove. Dunque non si giustificava

Nel giro di pochi giomi però, la magistratura aveva individuato fondi neri per 20 miliardi, setac-ciando la contabilità segreta della Valcat, una cartiera di cui Ghijardelli è titolare, in questo sottobo-sco societario spunto un altra azienda fantasma, la Conaia, vir-tualmente intestata a Romano Lu-

zi. Poi si scoprirono inspiegabili re-gali a manager di grosse aziende ricompensati con assegni milionari a fondo perso e uno strano giro di quattrini passati per le mani di Lu-zi: più di 9 miliardi di provvigioni ricevuri da Publitalia senza contratto, quattrini che partivano da Conaia per omaggi a questo o quello, o che rientravano in casa Berlusconi, come fatture pagate per capi d'abbigliamento e generi di lusso destinati all'ex presidente del consiglio e signora.

Finito questo primo giro di indagini si sono formulate le accuse: bancarotta per Comincioli, ricettazione per Prandelli e Bosisio, falso in bilancio per tutti i manager di Publitalia, con l'aggravante dell'ap-propriazione indebita per Dell'Utri, Cairo, Ghilardelli, Comincioli, Luze Raffaele Fallica, manager di

teri la Finiavest ha emesso un comunicato: in sintesi si accusa la magistratura milanese di cercare tiriagistatura miantese di cercare i toli in prima pagina ed effetti scan-dalistici, «con spettacolare scelta di tempo» (leggi elezioni imminenti), «mettendo insieme personaggi e si-tuazioni che nulla hanno a che fare con l'azienda». Sicura della correttezza della sua azione, la Finin-vest annuncia risposte «calme, ma

Caso Olgiata Somme ingenti scomparse dopo il delitto

ROMA. Centinaia di milioni giunti dall'estero in casa Mattei nei giorni che precedettero il delitto di denari non si è più trovata traccia. È questa l'ultima scoperta degli inquirenti. Nelle scorse settimane i magistrati romani hanno nuovamente interrogato la madre e la sorelia della contessa uccisa all'Olgiata nell'estate del 1991. Le due donne hanno confermato la circostanza in quei giorni Alberica era turbata, non era tranquilla, appariva nervosa e preoccupata. Per dare una spiegazione al delitto, come si sa, gli inquirenti seguono la pista finanziaria che porta, tra l'altro, ai conti correnti svizzeri e lussemburghesi intestati ai coniugi Mattei. Una richiesta di rogatoria internazionale è stata avanzata alle autorità elvetiche e lussemburghesi ed è stata sollecitata nei giorni scorsi. Il sospetto è quello che quei conti siano serviti per coprire fondi neri dei servizi. Tra i primi ad accorrere all'Olgiata la mattina dell'omicidio, lo 007 Michele Finocchi entrato nell'inchiesta sul Sisde e coodannato al processo di primo grado. leri i magistrati hanno voluto risentire testimoni già ascoltati all'indomani dell'omicidio di Alberica Filo della Torre. Questo nel quadro della verifica dei diversi passaggi dell'inchiesta decisa dopo il ritrovacasa del supertestimone di via Poma - smentito poi dalla Cassazione - l'austriaco, Roland Voller, Il procuratore aggiunto, Italo Ormanpi: il sostituto Settembrino Nebbioso e il maggiore dei carabinieri, Vittorio Trapani, hanno interrogato il proprietario e i baristi del caffè che si trova all'uscita del centro residenziale sulla via Cassia, dove la mattina dell'omicidio si fermò a fa-re colazione Pietro Mattei, il marito della contessa uccisa nell'estate del 1991. La verifica non riguarda soltanto gli orari degli spostamenti forniti agli inquirenti da Mattei, ma anche quelli di altri personaggi che sono entrati a vario titolo nell'inchiesta, tra questi l'imprenditore cinese che abitava all'Olgiata e che era in rapporti d'affari con il marito della contessa. Il bar è un luogo di ritrovo molto frequentato dagli abitanti del complesso residenziale alle porte di Roma. «Un'appendice del comprensorio», lo definiscono gli inquirenti. Tra gli altri sono stati sentiti ieri, l'amministratore del comprensorio dell'Olgiata e le guardie giurate di turno al cancello d'entrata e d'uscita. I loro ricordi non sempre coincidono con quelli dei personaggi entrati a vario titolo nell'inchiesta. Nella sostanza gli inquirenti tornano a verificare la successione degli orari e degli spostamenti. Mattei affermò che quella mattina, dopo aver «timbrato» la carta magnetica d'uscita, prima di recarsi al lavoro si fermò al bar dell'Olgiata per l'are colazione. Poi si avviò in macchina verso il suo ufficio all'Eur dove poi raggiunto dalla

Ancora guerra di mafia a Palermo, il morto aveva rapporti con Contorno | La vedova Borsellino accusa Giammanco: «Sapeva delle minacce, non parlò»

bruciato nell'auto

PALERMO. Nel lungomare di Villagrazia di Carini è slato abbandonato l'ultimo tassello di un mosaico mafioso di sangue che si infittisce diventando sempre più misterioso. Quel che restava di Giannantonio Sole. 24 anni, dipendente di un'impresa edile, è stato ritrovato dentro una Croma rubata il 23 tebbraio scorso a Palermo, completamente bruciata in via Amerigo Vespucci dai carabinieri avverti-ti da una telefonata anonima l'altra notte. Si riplomba nell'incertezza dell'omicidio Inspiegabile e difficile da collocare nella nuova guerra tra cosche, nel rosario di morti uccisi dalla mafia e sconosciuti come i nuovi killer, dal volto mai schedato. e dalla posizione insospettabile. Ecco perche dal tetro e breve dispaccio Ansa delle 00.08 di leri che annunciava: «Il cadavere bruciato di una persona è stato trovato dai carabinieri a Villagrazia dii Carioi, all'interno di una Fiat Croma di colore azzurro data alle flamme. Sul posto si sono recati i carabinieri», alla scoperta del nome del cadavere sono trascorse più di dieci ore, perchè gli investi-galori non avevano avuto nuove segnalazioni di scomparsa, non sapevano a chi

fuoco dopo che l'uomo è stato sicuratorturato e assassinato a botte o a colpi della solita calibro 38. L'altro ieri nomeriggio era stato orelevato dai suoi boia sotto casa in via Cataldo Parisio, non lontano dal centro palermitano, dopo che aveva posteggiato la sua auto. I geni-tori banno denunciato la scomparsa ieri mattina. E sempre i suoi genitori lo hanno riconosciuto dai pochi frammenti di abito risparmiati dal fuoco. Dopo il riconosciperchê aveva voluto la morte di quel ra-

Alla fine è arrivato uno spiraglio di chiarezza per capire almeno in parte: Giannatonio Sole è il fratello di Angela. anni, promessa sposa - zita in casa si dice da queste parti - di Marcello Grado, il Contorno, assassinato il 3 marzo scorso con l'amico del cuore Luigi Vulto. Mar-cello era figlio di Gaetano Grado, il cugino di Contropo, e suo nomo di fiducia nelle scorribande di malia. Ecco un colle gamento con la mattanza palermitana, ecco la prabile pista. Da notare - ma a Pa-lermo non è difficile che due persone

anche a distanza di anni perchè le lapidi dei morti sono tante - che la Croma è sta ta incendiata a poca distanza dal punto in cui alcuni mesi fa furono uccisi Filippo Romano Monachelli e sua moglie Elena Lucchese. Storie di droga si disse all'epo-Collegare direttamente la morte di

Giannantonio Sole ad una vendetta trasversale diretta a Totuccio Controno è ri schioso. Ma un legame tra il delitto di ieri e quello di Marcello Grado è certo. Gli investigatori gettano li l'ipotesi che a caldo non sembra da escludere: il giovane poteva aver cominciato un'operazione di intelligence per cercare di scoprire chi aveva ammazzato Marcello Grado. Qualche domanda di troppo qui o la, qualche pedinamento notato e la trappola mortale è scattata. Questa rimane solo un'ipolesi. una delle prime. Rimane l'ultimo morto misterioso in una città che poco a poco sta rientrando in un incubo antico, che poliziotti, carabinieri, magistrati, banno tentato di esorcizzare, respingendo l'idea di una nuova cameficina. Ma in meno di tre mesi i morti sono già dieci.

«Paolo poteva essere salvato»

RUGGERO FARKAS

 Sul banco dei testimoni, nel processo. per la strage che uccise suo marito, il procuratore aggiunto Paolo Borsellino, e quattro agenti di scorta, Agnese Piraino Leto, rimasta zitta dal 19 luglio '92, caparhiamente ancorata al diktat che lei stessa si è data, si sloga per un'ora e mezza, senza dire nulla contro quei quattro killer che sono imputati e che non conosce ma accusando fermamente Pietro Giammanco, ex procuratore a Palermo, ex capo di Falcone e Borsellino. Il magistrato, ora consigliere di Cassazione, indagato dalla procura nissena perche un pentito lo accusa di aver preso soldi per ammor bidire un processo, guarda la televisione apprende da li le accuse di Agnese Piraino Leto e risponde con due cartelle e mezzo di spiegazioni. Negando.

Se fossero stati presi provvedimenti seri per proleggere mio marito oggi non mi troverei in quest'aula», paro ghiacciano il sangue a tutti. Il pm Carme lo Petralia annota le parole della vedova e alla fine dell'udienza chiede la trasmisneno di sione del verbale per «approfondire talu-DIRE ni aspetti, per vedere se esistono nuovi spunti d'indagine», perchè, dice il magi-strato «una cosa è ascoltare le parole un'attra e rileggerie con attenzione». Spunti d'indagine? «Mio marito rimase molto contrariato quando alla fine di giu-gno '92 ha appreso casualmente, incontrando all'aeroporto di Roma l'ex mini-stro della Difesa, Salvo Ando, - ero anche io con lui - che alla procura era arrivata una lettera contenente minacce di morte nei suoi confronti e dello stesso Andò». Al procuratore aggiunto non era stato detto anche che in un rapporto dei carabinieri del Ros era indicato come possibile ber-saglio di un attentato matioso. «Durante il colloquio notai che si faceva scuro in volto. Quando gli chiesi il motivo mi spiegò tutto e riferendosi a Giammanco aggiunse "domani mi sentira"... Come andò il chiarimento. Borsellino disse alla moglie Ha farfugliato qualcosa, che poteva dir-

E poi ancora accuse: l'isolamento la delegittimazione, i processi su Cosa no-stra palermitana affidati ad altri. Racconla Agnese Piraino Leto che quando Bor sellino si precipitò dal suo capo comuni-candogli che Gaspare Mutolo voleva parlare con lui e cominciare a collaborare il capo lo gelò con un «decido io chi deve ascoltare Mutolo, non è il mafioso che deve scegliere». «La mattina del 19 luglio, il giorno della strage, mio marito ricevette a casa, alle sette, una telefonata dei pro-curatore Giammanco il quale gli comunicava d'aver riflettuto a lungo e d'aver de ciso di affidargli le inchieste sulla mafia a palermo. Fu una telefonata sorprendente anche perché tra Giammanco e mio marito non c'erano rapporti di confidenza tali da giustificare una telefonata a quell'ora inusuale di domenica». E poi la vedova ricorda ancora una volta l'agenda rossa su cui il marito annotava tutto: non è mai stata ritrovata.

Pietro Giammanco ribatte di apprendere con «grandissimo dolore e stupore quanto la vedova Borsellino avrebbe dettov. E su Mutolo dice: «Allorquando ebbi notizia che il mafloso Mutolo intendeva collaborare ho disposto per iscritto che all'interrogatorio procedessero l'aggiunto Aliquo, i sostituti Lo Forte e Natoli unita-mente all'aggiunto Borsellino». Sul messaggio anonimo: «Ho provveduto ad in viario per competenza alla procura Calianissetta e al procuratore generale della Corte d'Appello». E sulle inchieste: «Le deleghe erano state distribuite di co-